

Fame, clima, equità

Tre sfide per un unico impegno

di MAURIZIO MARTINA*

Alla Fao le delegazioni da tutto il mondo sono impegnate, in questi giorni, insieme a tante realtà della società civile, a chiarire la portata dell'impegno che la comunità internazionale deve esercitare, senza più tentennamenti, per affrontare l'emergenza della fame e per compiere fino in fondo il cambiamento necessario verso la piena sostenibilità.

Il pre-vertice ha animato molti contributi, oltre cento dialoghi nazionali, e anche voci critiche che non vanno derubricate ma rispettate anche quando esprimono visioni di segno diverso. Quello che è certo è che non possiamo permetterci una discussione inconcludente.

Se vogliamo trarre insegnamento da quello che è accaduto con la pandemia, siamo tutti chiamati a uno scatto in avanti. Prima di tutto riconoscendo davvero che la salute dell'uomo è intrinsecamente legata a quella della natura e di tutti gli altri essere viventi. Per questo occorre concentrare l'azione su alcuni fronti decisivi che si tengono l'uno all'altro. L'emergenza sanitaria ha aggravato la situazione della fame. Gli ultimi dati delineano un quadro molto preoccupante. Più di ottocento milioni di persone – circa un decimo della popolazione mondiale – vivono in condizioni di denutrizione e il loro tasso di crescita è più alto dell'incremento della popolazione stessa. Più della metà delle persone denutrite, quattrocento milioni di essere umani, vivono in Asia, più di un terzo in Africa, circa sessanta milioni in America Latina. L'epicentro di questo smottamento è purtroppo ancora una volta il continente africano dove quasi un quarto della popolazione è denutrita. E la pandemia si somma ad altre cause.

Guai se dimenticassimo infatti che i conflitti armati e le guerre rimangono una delle principali cause della fame. E guai se sottovalutassimo il cambiamento strutturale del clima e delle temperature: dal Canada all'Europa, all'Asia passando per tutti i continenti. Stiamo perdendo biodiversità e stiamo compromettendo le risorse naturali del Pianeta.

L'innalzamento delle temperature sta modificando la nostra vita, i paesaggi, gli ecosistemi. L'agricoltura e i sistemi alimentari in alcuni contesti sono al tempo stesso vittime e carnefici del cortocircuito e per fermare questa spirale occorre agire con politiche pubbliche capaci di sostenere realmente la transizione ambientale di tanti e non solo quella di poche grandi realtà, magari già pronte per questa trasformazione. Sta qui un nodo rilevante legato all'accesso al cambiamento tecnologico e digitale che effettivamente, se ben orientato, può aiutare a produrre meglio, consumando meno. Ma questo lo si deve fare tornando a dare valore alle diversità e distintività alimentari e non inseguendo tentazioni globali omologanti. Anche per questo, dobbiamo sentire tutti l'urgenza di una concreta prospettiva per una economia giusta. Anche alimentare. Quando la competizione sfrenata sui prezzi viene giocata sulla pelle delle persone questo produce una compressione immediata della dignità di chi produce e lavora. Quando la finanza specula sul cibo come se fosse solo un gioco del mercato azionario produce pesanti risvolti sul diritto al cibo di milioni di persone. Quando le catene della produzione globale alimentare non aiutano i sistemi alimentari locali si rischia di soffocare la possibilità di tante comunità di vivere degnamente.

Il punto è trovare un equilibrio più avanzato prima di tutto per le persone e i territori. Dove possano convivere le filiere corte e i mercati internazionali aperti, l'agricoltura familiare e le grandi imprese, le diversità agricole e prezzi equi che garantiscano dignità, l'uso delle tecnologie, ad esempio quelle dell'agricoltura di precisione, per abbattere gli sprechi e inquinare meno con la valorizzazione di ogni dieta e cultura alimentare. Non è una illusione costruire questa prospettiva. Bisogna volerlo e agire.

Capiremo nelle prossime giornate se il vertice di Roma porterà la comunità internazionale e i paesi a uno scatto operativo in avanti con concretezza come speriamo. Di certo, ora siamo chiamati a raddoppiare i nostri sforzi e a non perdere tempo. Fame, clima, equità: tre sfide per un unico urgente impegno.

**Vice direttore generale della Fao e Consigliere Speciale*

L'insegnamento da trarre dalla pandemia è che la salute dell'uomo è intrinsecamente legata a quella della natura e di tutti gli altri essere viventi. L'emergenza sanitaria ha aggravato la situazione della fame